

## LA RICONCILIAZIONE NEL MOVIMENTO SINDACALE SPAGNOLO

Jorge Torre Santos

In questo saggio, la questione della riconciliazione nell'ambito del movimento sindacale spagnolo verrà affrontata seguendo due percorsi, alcune volte sovrapposti. Il primo si riferisce alle dinamiche che portano alla convergenza di diversi settori, alcuni dei quali appartenenti agli opposti schieramenti durante la *Guerra civil*, il cui risultato più significativo è la nascita di nuovi soggetti sindacali. Il secondo comprende l'atteggiamento dei sindacati storici rispetto alla riconciliazione, nel quale diventa fondamentale la questione del superamento delle divisioni causate dalla guerra all'interno dello schieramento repubblicano.

Nel giugno 1956, il Comitato Centrale del PCE approvava la nota di dichiarazione sulla «reconciliación nacional», nella quale il partito sottolineava solennemente il suo impegno a promuovere la ricerca di una soluzione «democratica y pacífica» del «problema» spagnolo, superando così, nel XX anniversario dell'inizio della Guerra civile, le divisioni causate dal conflitto bellico e mantenute dalla dittatura<sup>1</sup>. La dichiarazione costituiva il punto di arrivo di una serie di dibattiti tra i dirigenti comunisti tenutisi a Bucarest nella primavera del 1956 nelle riunioni del *bureau* politico del partito, sebbene la maggior parte delle sue linee direttrici si potessero rintracciare precedentemente, legate a una percezione dei comunisti di crollo del regime franchista presente perlomeno dal 1954<sup>2</sup>. Tale sensazione era

1. *Por la reconciliación nacional. Por una solución democrática y pacífica del problema español*, in "Mundo Obrero", julio de 1956. Si veda anche J. Izcaray, *Reconciliación nacional*, *ivi*.

2. F. Erice Sebares, *Los condicionamientos del 'giro táctico' del PCE en 1956: el concepto de la Política de Reconciliación Nacional*, in "Papeles de la FIM", 2006, n. 24, 2ª época. Per un'analisi della "Política de Reconciliación Nacional" si vedano anche J. Babiano Mora, *La Política de Reconciliación Nacional y sus repercusiones en el movimiento*

legata ai segni di logoramento della dittatura, ma le conclusioni dei dirigenti comunisti sulla tenuta del regime erano palesemente sbagliate, come avrebbero evidenziato i fallimenti della *Jornada Nacional Pacífica* (5 maggio 1958) e della *Huelga General Pacífica* (18 giugno 1958), dovuti non solo all'azione repressiva del regime, ma anche a problemi di contesto sociale e di impostazione negli stessi stabilimenti<sup>3</sup>. Il carattere impegnativo delle mobilitazioni dal punto di vista politico contrastava, infatti, con il sostanziale "esaurimento" della generazione che aveva perso la guerra, dopo molti anni di persecuzioni, mentre quella successiva era più impostata verso una conflittualità diversa, nella quale la politicizzazione delle proteste era spesso legata alle necessità di rappresentanza degli operai nei singoli stabilimenti e alle loro rivendicazioni più quotidiane. In ambito politico, quindi, la proposta della direzione del PCE trovava molte difficoltà nella sua applicazione, dimostrando una sorta di anticipo volontaristico dei tempi della crisi del regime. In ambito sindacale, tuttavia, la politica de "Reconciliación Nacional" trovava un terreno fertile per raccogliere risultati significativi. L'apertura dei militanti comunisti alla collaborazione con altre realtà agevolava un ambiente favorevole alla nascita e allo sviluppo delle *Comisiones Obreras* (CCOO) nelle fabbriche. Il movimento, nato per rivendicare migliori condizioni di lavoro e salariali<sup>4</sup>, aveva legami stretti con il territorio e una significativa capacità di cogliere le richieste di una forza lavoro ormai molto diversa da quella dell'immediato dopoguerra, così come di adattarsi a una realtà nella quale erano presenti la contrattazione individuale e forme di paternalismo industriale in numerosi stabilimenti<sup>5</sup>. Nelle CCOO, oltre alla rilevante presenza dei comunisti, c'erano anche i cattolici dell'*Hermandad Obrera de Acción Católica* (HOAC) e della *Juventud Obrera Católica* (JOC), socialisti di diversi gruppi non le-

*obrero*, ivi, e M.J. Valverde, *La Política de Reconciliación Nacional: Contenidos y Planteamientos*, ivi.

3. J. Babiano Mora, *La Política de Reconciliación Nacional...*, cit.

4. Si trattava di commissioni sorte inizialmente in maniera piuttosto spontanea e per lo più legate allo svolgimento di singole proteste. Il loro carattere "primitivo", dal punto di vista sindacale, mostra fino a che punto la repressione aveva colpito l'insieme del movimento sindacale democratico. Le prime commissioni spagnole avevano, in effetti, un'impostazione che ricordava in alcuni aspetti le commissioni dello sciopero sorte nelle fabbriche italiane alla fine dell'Ottocento, che avevano preceduto le prime commissioni interne. Si veda al riguardo M. Antonioli, *Lavoratori e istituzioni sindacali. Alle origini delle rappresentanze operaie*, Pisa, Franco Serantini, 2002, pp. 9-13.

5. Sul paternalismo industriale in Spagna, cfr. J. Babiano Mora, *Paternalismo industrial y disciplina fabril en España (1938-1958)*, Madrid, Consejo Económico y Social, 1998. Per una critica all'estensione del concetto del paternalismo al primo franchismo, cfr. A. Soto Carmona, *Rupturas y continuidades en las relaciones laborales del primer franquismo, 1938-1958*, in C. Barciela (ed.), *Autarquía y mercado negro. El fracaso económico del primer franquismo, 1939-1959*, Barcelona, Crítica, 2003, p. 242 e ss.

gati al *Partido Socialista Obrero Español* (PSOE) né al suo sindacato “fratello” — l’*Unión General de Trabajadores* (UGT) — e falangisti dissidenti<sup>6</sup>. Per il loro sviluppo, le CCOO approfittavano efficacemente degli spazi aperti dal regime: dalle prospettive rivendicative dischiuse dalla *Ley de Convenios colectivos sindicales* del 1958<sup>7</sup>, alla possibilità di infiltrazione nelle strutture sindacali franchiste<sup>8</sup>, attraverso la partecipazione alla scelta delle cariche elettive. Le *comisiones* operavano quindi nella legalità, ma anche nell’illegalità, utilizzando insieme ai mezzi di pressione consentiti quelli vietati (scioperi), organizzando illegalmente gli operai più agguerriti, rivendicando miglioramenti economici e introducendo parallelamente richieste di natura politica (dalla libertà sindacale e il diritto di sciopero alla richiesta di democrazia)<sup>9</sup>. Proprio l’ondata di scioperi del 1962 segnava il consolidamento definitivo delle CCOO e la base dell’estensione del movimento su tutto il paese<sup>10</sup>. I successi dei candidati delle CCOO alle elezioni sindacali del 1963, e soprattutto quello, clamoroso, alle elezioni successive del 1966<sup>11</sup>, costituivano l’evidenza definitiva della peri-

6. R.M. Fishman, *Organización obrera y retorno a la democracia en España*, Madrid, CIS-Siglo XXI, 1996, pp. 112-113 (ed. or. *Working-class Organization and the Return to Democracy in Spain*, Ithaca, Cornell University Press, 1990). Si veda anche C. Molinero, P. Ysàs, *Productores disciplinados y minorías subversivas. Clase obrera y conflictividad laboral en la España franquista*, Madrid, Siglo XXI, 1998, pp. 154-155. Sulle caratteristiche del movimento cattolico durante il franchismo, cfr. F. Montero, *La Acción Católica y el franquismo. Auge y crisis de la Acción Católica Especializada*, Madrid, UNED, 2002; Id., *El movimiento católico en España*, Madrid, Eudema, 1993.

7. La legge, datata 24 aprile 1958, era stata pubblicata sul “Boletín Oficial del Estado” il giorno successivo.

8. L’Organización Sindical Española (OSE), era un sindacato unico d’iscrizione obbligatoria e cosiddetto “vertical”, ovvero di carattere misto, contenente sia i padroni, sia gli operai. Sulla storia dell’organizzazione sindacale franchista e in particolare sul cosiddetto primo franchismo, cfr. M.A. Aparicio, *El sindicalismo vertical y la formación del estado franquista*, Barcelona, Eunibar, 1979; C. Molinero, P. Ysàs, *El Sindicalismo franquista: características e funciones*, in M. Antonioli, L. Ganapini, *I sindacati occidentali dall’800 ad oggi in una prospettiva storica comparata*, Pisa, Franco Serantini, 1995, pp. 141-161; G. Sánchez Recio, *El sindicato vertical como instrumento político y económico del régimen franquista*, in “Pasado y Memoria”, 2002, n. 1, pp. 19-32; M. Ludevid, *Cuarenta años de sindicato vertical. Aproximación a la Organización Sindical Española*, Barcelona, Laia, 1976; R. Sánchez López, M.E. Nicolás Marín, *Sindicalismo vertical franquista: la institucionalización de una antinomia (1939-1977)*, in D. Ruiz (dir.), *Historia de Comisiones Obreras (1958-1988)*, Madrid, Siglo XXI, 1994, pp. 1-46.

9. C. Molinero, P. Ysàs, *Productores disciplinados y minorías subversivas...*, cit., p. 155.

10. Sugli scioperi del 1962, che coinvolgevano inizialmente i minatori asturiani, estendendosi poi ad altre zone e categorie, cfr. R. Vega García (coord.), *Las huelgas de 1962 en Asturias*, Gijón, Trea, 2002; Id., *Las Huelgas de 1962 en España y su repercusión internacional*, Gijón, Trea, 2002.

11. Sulle elezioni sindacali del 1966, cfr. C. Molinero, P. Ysàs, *Productores discipli-*

colosità del movimento per la stabilità del regime, che procedeva alla sua messa al bando e all'arresto di numerosi dirigenti, processati dal *Tribunal de Orden Público* (TOP) con le accuse di associazione, riunione e diffusione di propaganda illegale<sup>12</sup>. Il fenomeno delle CCOO era tuttavia molto difficile da frenare, anche perché dalla metà degli anni Sessanta il movimento stava compiendo dei passi importanti nell'articolazione della sua struttura organizzativa. Nel giugno 1967 le CCOO tenevano la loro prima assemblea nazionale, nella quale i partecipanti stabilivano «i legami necessari per un coordinamento della loro attività e della loro azione a livello nazionale»<sup>13</sup>. Il coordinamento statale delle CCOO, assunto dalle *comisiones* di Madrid sulla base della loro vitalità organizzativa<sup>14</sup>, era anche l'espressione della crescente influenza del PCE sulle CCOO<sup>15</sup>. Tale circostanza tendeva a creare tensioni al loro interno, tra la maggioranza che seguiva l'impostazione della direzione del partito e altri gruppi organizzati. Tra questi ultimi, uno dei più importanti si articolava attorno all'*Unión Sindical Obrera* (USO), creata nel 1960 con il sostegno di lavoratori cattolici e socialisti. L'USO, che nel 1965 aveva approvato la sua "Carta fundacional", ispirata all'umanesimo cristiano e il socialismo democratico e incorporando anche valori anarcosindacalisti<sup>16</sup>, si svincolava dalle CCOO nel 1967, in polemica con i comunisti. I fuoriusciti costituivano quindi

*nados y minorías subversivas...*, cit., pp. 159-163; J. Babiano Mora, *Emigrantes cronómetros y huelgas: un estudio sobre el trabajo y los trabajadores durante el franquismo*, Madrid, Siglo XXI, 1995, pp. 276-280.

12. P. Ysàs, *Disidencia y subversión. La lucha del régimen franquista por su supervivencia 1960-1975*, Barcelona, Crítica, 2004, pp. 93-96.

13. *Comunicato finale della prima assemblea nazionale delle Commissioni operaie. Madrid, giugno 1967*, in M. Calamai, *La lotta di classe sotto il franchismo. Le Commissioni Operaie*, Bari, De Donato, 1971, pp. 162-168.

14. J. Babiano, J.A. de Mingo, *De la comisión de enlaces y jurados del metal a la unión sindical de Madrid: las Comisiones Obreras madrileñas durante el franquismo*, in D. Ruiz (dir.), *Historia de Comisiones Obreras...*, cit., p. 202.

15. Il PCE aveva in realtà creato una struttura sindacale negli anni Cinquanta, l'Oposición Sindical Obrera, che aveva collaborato alla nascita delle CCOO e sostenuto il loro sviluppo. L'OSO era poi scomparsa a metà del decennio successivo, dato il protagonismo delle CCOO. Sull'OSO e i problemi interpretativi derivatisi dalla coesistenza della stessa e delle CCOO, cfr. F. Erice, *La política sindical del PCE en los orígenes de las Comisiones Obreras: las confusiones en torno a la OSO*, in *Primer Congreso sobre la Historia del PCE 1920-1977* (Comunicaciones), Oviedo 2004, Cd-ROM.

16. C. Molinero, P. Ysàs, *Productores disciplinados y minorías subversivas...*, cit., p. 164. Sulla storia della USO, cfr. A. Martín Ardiles, *Del blindaje de la sotana al sindicalismo aconfesional (Breve introducción a la historia de la Unión Sindical Obrera, 1960-1975). Origen de la USO*, in J. Tusell, A. Alted, A. Mateos (coords.), *La oposición al régimen de Franco. Estado de la cuestión y metodología de la investigación*, Madrid, UNED, 1990, pp. 165-188. La "Carta fundacional" della USO si trova in rete all'indirizzo <http://www.uso.es/TuSindicato/Historia/Panel1.htm>.

l'USO come un nuovo soggetto sindacale, che in seguito sarebbe diventato uno dei più rilevanti del paese.

Con l'uscita dell'USO dalle CCOO, la mappa del sindacalismo democratico sul territorio spagnolo si configurava in buona misura attorno a due soggetti sindacali nati a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta, su basi nuove rispetto ai sindacati storici. Il pragmatismo della loro impostazione era anche vincolato all'origine "aperta" dei nuovi sindacati, nella quale confluivano settori e correnti che in alcuni casi si erano scontrati nella Guerra civile. Troviamo quindi un'espressione delle "dinamiche di riconciliazione" in ambito sindacale, di risultati concreti e duraturi.

Rispetto ai nuovi soggetti sindacali, la situazione di quelli già esistenti era molto diversa. Le strutture organizzative sul territorio nazionale dell'UGT, del sindacato legato al nazionalismo basco *Euzko Langilleen Alkartasuna-Solidaridad de Trabajadores Vascos* (ELA-STV), e dell'anarcosindacalista *Confederación Nacional del Trabajo* (CNT), erano state decimate dalla feroce repressione scatenata dal regime durante e dopo la Guerra civile, nella quale i sindacati e i loro organizzatori erano stati considerati tra i primi nemici da annientare, nell'ambito della "normalizzazione" della situazione nelle fabbriche<sup>17</sup>. Oltre alle ferite "esterne", le confederazioni sindacali storiche scontavano le conseguenze di una grave spaccatura, derivata dai contrasti esistenti durante la guerra all'interno dello schieramento repubblicano, che erano arrivati a un punto di rottura irreversibile con il colpo di Stato del marzo 1939 e la successiva resa incondizionata del *Consejo de Defensa*. L'azione di forza contro il governo di Negrín, infatti, aveva segnato la convergenza in funzione sostanzialmente anticomunista dei repubblicani, della maggioranza dei socialisti e della CNT, configurando due fronti contrapposti che si sarebbero mantenuti negli anni successivi.

Tra i socialisti, le conseguenze in ambito sindacale della traumatica fine della Repubblica furono molto pesanti. Fino a quattro gruppi avevano tentato la ricostruzione dell'UGT nell'immediato dopoguerra, nell'ambito di una lotta di fazioni che si sviluppava soprattutto nell'ambiente dell'esilio<sup>18</sup>. La maggior parte di loro tendeva tuttavia a convergere in un

17. D. Ruiz, *De la supervivencia a la negociación. Actitudes obreras en las primeras décadas de la dictadura*, in Id. (dir.), *Historia de Comisiones Obreras...*, cit., p. 63. Per un dettagliato resoconto della repressione franchista contro l'attività clandestina dei sindacati e dei partiti di sinistra, cfr. F. Moreno, *La represión en la posguerra*, in S. Juliá (coord.), *Victimas de la guerra civil*, Madrid, Temas de hoy, 1999, pp. 395-405. Per un'analisi dell'articolazione della repressione franchista e dell'universo penitenziario e concentrazionario, cfr. J. Rodrigo, *Cautivos: campos de concentración en la España franquista, 1936-1947*, Barcelona, Crítica, 2005; Id., *Vencidos. Violencia e repressione politica nella Spagna di Franco*, Verona, Ombre corte, 2006.

18. Si veda A. Mateos, *Exilio y clandestinidad. La reconstrucción de UGT, 1939-1977*, Madrid, UNED, 2002, p. 19 e ss.

soggetto sindacale unico negli anni successivi, nel quadro di un processo di ricostruzione del socialismo spagnolo realizzato sulla base della scomparsa delle tendenze che avevano segnato gli anni Trenta, e la ricostruzione di una struttura differenziata tra partito, sindacato e gioventù socialista, in una sorta di ritorno alla concezione originaria del socialismo spagnolo, quindi al cosiddetto “Pablismo”<sup>19</sup>. Rimanevano, in ogni caso, fuori da questo progetto i socialisti che avevano sostenuto Negrín, ovvero quelli più vicini al partito comunista spagnolo, che avevano creato in ambito sindacale l’*Unión General de Trabajadores-Junta Central* (UGT-JC), il cui primo congresso si teneva nel 1945. La creazione di questo soggetto sindacale rispondeva anche all’impegno iniziale del PCE di impostare la sua forza nel mondo sindacale attraverso le confederazioni sindacali storiche, poiché quella specificamente comunista non esisteva più dopo l’integrazione della *Confederación General del Trabajo Única* (CGTU) nell’UGT nel 1935<sup>20</sup>. Tale impostazione produceva degli effetti piuttosto limitati, coinvolgendo soltanto settori di minoranza delle confederazioni storiche. L’UGT-JC sarebbe poi scomparsa alla fine degli anni Quaranta, nel quadro del giro tattico del PCE del 1948, delle tensioni presenti all’interno del comunismo internazionale, e delle persecuzioni dei comunisti spagnoli in Francia<sup>21</sup>. Nella CNT avveniva invece l’avvicinamento ai comunisti di un gruppo di minoranza, che costituiva l’*Agrupación Cenetista de Unión Nacional*, di breve durata, ma la questione dei passaggi dei militanti cenetisti verso le organizzazioni comuniste avrebbe costituito un problema mai risolto<sup>22</sup>.

Le maggioranze dell’UGT e della CNT tendevano alla mutua collaborazione, nell’ambito di un comune anticomunismo, anche alimentato dal timore che i comunisti volessero liquidare l’influenza dei sindacati storici<sup>23</sup>. L’UGT e la CNT formavano parte dell’insieme di forze che configurava nel 1944 l’*Alianza Nacional de Fuerzas Democráticas*, alternativa

19. A. Mateos, *El PSOE contra Franco. Continuidad y renovación del socialismo español, 1953-1974*, Madrid, Ed. Pablo Iglesias, 1993, p. 5 e ss. Sul socialismo spagnolo all’epoca di Pablo Iglesias, fondatore del PSOE e dell’UGT, cfr., tra i molti, C. Forcadell Álvarez (ed.), *A los 125 años de la fundación del PSOE. Las primeras políticas y organizaciones socialistas*, in “Ayer”, 2004, n. 54, pp. 11-21; M. Pérez Ledesma, *El obrero consciente. Dirigentes, partidos y sindicatos en la II Internacional*, Madrid, Alianza Editorial, 1987.

20. Sull’integrazione della CGTU nell’UGT, considerata l’eccezione all’insuccesso dell’area “radicale” della sinistra nella strategia di raggiungere l’unità operaia a partire dalle organizzazioni socialiste, cfr. M. Redero San Román, *Estudios de historia de la UGT*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 1992, p. 34.

21. A. Mateos, *Exilio y clandestinidad...*, cit., pp. 25-28.

22. A. Herrerrín López, *La CNT durante el franquismo. Clandestinidad y exilio (1939-1975)*, Madrid, Siglo XXI, 2004, pp. 56-57.

23. A. Mateos, *Exilio y clandestinidad...*, cit., p. 202.

all'*Unión Nacional* promossa dai comunisti. In entrambe le piattaforme, la possibilità di apertura non era indirizzata verso l'avvicinamento tra i socialisti e i comunisti, bensì verso settori cattolici e monarchici. Tale impostazione, timida e dai risultati modesti nel caso dello schieramento guidato dai comunisti<sup>24</sup>, sarebbe stata condotta in maniera più decisa dai socialisti, e in particolare da Indalecio Prieto. Nell'agosto 1948 si arrivava quindi al Patto di San Juan de Luz, tra i socialisti e i monarchici, il cui successivo fallimento (anche per le velleità dei monarchici) portava il PSOE a una sorta di "cura di isolamento", proposta dallo stesso Indalecio Prieto, secondo la quale il partito doveva ripiegarsi su se stesso, accentuando il suo carattere classista e la sua indipendenza politica, e rafforzando la sua organizzazione<sup>25</sup>.

Il PSOE usciva dal suo particolare isolamento nella seconda metà degli anni Cinquanta, confermando tuttavia la linea strategica precedente, attraverso una serie di accordi con altre forze antifranchiste non comuniste, che nel 1960 conducevano alla dichiarazione istitutiva dell'*Unión de Fuerzas Democráticas* (UFD)<sup>26</sup>, e nel 1962 alla riunione di Monaco di Baviera<sup>27</sup>. In ambito sindacale, l'avvicinamento tra UGT, CNT e STV portava nel maggio 1961 alla creazione dell'*Alianza Sindical Española* (ASE). L'alleanza manteneva la pregiudiziale anticomunista, dichiarandosi aperta ad accettare altre organizzazioni operaie di caratteristiche «netamente antitotalitarias»<sup>28</sup>. L'ASE svolgeva una discreta attività nell'esilio, soprattutto in Francia, indirizzando anche la sua azione verso i lavoratori spagnoli emigrati per motivi economici. Il vero problema, tuttavia, era la configurazione dell'alleanza sul territorio spagnolo, poiché soltanto nel Paese basco e in Catalogna aveva delle possibilità reali d'inserimento, mentre in altre zone importanti, come Madrid o le Asturie, i comitati dell'ASE non riuscivano a consolidarsi e a contare con una presenza effettiva nelle attività dei lavoratori<sup>29</sup>.

24. J.L. Martín Ramos, *La Unión Nacional Española (1941-1945)*, in "Papeles de la FIM", n. 24, 2ª epoca.

25. A. Mateos, *El PSOE contra Franco...*, cit., pp. 16-17.

26. La dichiarazione era siglata dalle organizzazioni politiche e sindacali socialiste (PSOE e UGT), dai repubblicani dell'Alianza Republicana Democrática Española (ARDE), dai democristiani dell'Izquierda democristiana (IDC), e dai nazionalisti baschi del PNV, del Sindicato de Trabajadores Vascos (STV) e dell'Acción Nacionalista Vasca (ANV). Cfr. *ivi*, pp. 190-191.

27. Sull'importanza del "contubernio" di Monaco di Baviera, cfr. J. Tusell, *Dictadura franquista y democracia, 1939-2004*, Barcelona, Crítica, 2005, pp. 136-144.

28. Alianza Sindical Española, Bases de funcionamiento, Toulouse, 23 maggio 1961, ora in J. Rodríguez, N. Franco, E. Ramos, *Documentos en la Historia de UGT 1939-1976*, Madrid, Fundación F. Largo Caballero, 1995, pp. 112-113.

29. A. Mateos, *Exilio y clandestinidad...*, cit., pp. 210-211.

Le difficoltà dell'ASE erano legate alla ormai cronica debolezza delle confederazioni sindacali storiche sul territorio spagnolo ma anche e forse soprattutto ai problemi di adattamento alla realtà che spesso coinvolgono le organizzazioni nell'esilio. Proprio nel momento nel quale la politicizzazione dei lavoratori in Spagna avveniva attraverso l'efficace impostazione rivendicativa e di organizzazione delle *Comisiones Obreras*, le confederazioni sindacali storiche proponevano la creazione di strutture di coordinamento specificamente politico che non solo erano in controtendenza con il modello vincente di "nuovo" sindacalismo ma non corrispondevano alle reali possibilità delle organizzazioni medesime sul territorio. Come avviene di frequente in questi casi, il distacco tra la teoria e la realtà si manifestò in tensioni tra i vertici delle organizzazioni in esilio e le strutture che operavano nella clandestinità, a loro volta alle prese con delle divisioni interne. Nel 1962, dissidenti dell'UGT e della CNT creavano a Madrid l'*Alianza Sindical Obrera de España* (ASO), la cui impostazione conteneva significativi elementi di rottura rispetto a quella sostenuta dalle direzioni confederali in esilio. L'ASO, infatti, non solo chiedeva l'autonomia delle organizzazioni all'interno rispetto al vertice all'estero (esplicitata anche nella richiesta di mantenere una relazione "diretta", con le internazionali sindacali e di un cambiamento nel modello di finanziamento) ma sosteneva la partecipazione alle elezioni sindacali del regime e alla contrattazione collettiva, e l'unità di azione con i comunisti<sup>30</sup>. La nuova alleanza promuoveva infine la futura fusione dell'UGT e della CNT, recuperando l'unità della Prima Internazionale ma aprendo anche le porte all'operaismo cattolico<sup>31</sup>. Si cercavano quindi di creare le basi per l'uscita dallo "splendido isolamento" mantenuto dall'UGT e dalla CNT dal dopoguerra, sebbene il forte contrasto della direzione confederale all'estero limitasse di molto lo sviluppo dell'ASO in ambito socialista, il cui unico nucleo relativamente solido si trovò in Catalogna<sup>32</sup>. Per quanto riguarda la CNT, la scelta favorevole all'ASO era contestata dalla

30. A. Herrérin López, *La CNT durante el franquismo...*, cit., pp. 262-264. Si veda anche A. Mateos, *Exilio y clandestinidad...*, cit., pp. 215-217. La richiesta di un'apertura verso accordi di unità di azione circostanziali con i comunisti era già stata sostenuta nel XXII congresso del PSOE (VIII nell'esilio, 1961) da settori dissidenti dell'interno, nell'ambito di una richiesta di rinnovamento del PSOE e dell'UGT. La loro sonora sconfitta avrebbe aperto la porta alla possibilità di cercare tale rinnovamento all'esterno del partito e del sindacato. Cfr. Id., *El PSOE contra Franco...*, cit., pp. 231-245.

31. A. Mateos, *Exilio y clandestinidad...*, cit., pp. 216-217.

32. *Ibidem*. In Catalogna alcuni militanti dell'ASO partecipavano alla creazione della Comisión Obrera Central de Barcelona, nel 1964. Cfr. C. Molinero, J. Tébar, P. Ysàs, *Comisiones Obreras de Cataluña: de movimiento sociopolítico a confederación sindical*, in D. Ruiz (dir.), *Historia de Comisiones Obreras...*, cit., pp. 79-81. Sulla storia delle CCOO catalane, cfr. P. Gabriel [et al.], *Comissions Obreres de Catalunya: 1964-1989*, Barcelona, Empuries, 1989.



maggior parte delle strutture della Confederazione all'estero, mentre all'interno trovava soltanto il sostegno di quella catalana, dove c'era proprio la sede del comitato nazionale. Particolarmente critica era la CNT madrilenza, dalla quale sarebbe partita un'iniziativa di riconciliazione radicalmente diversa. Nel gennaio 1965, il comitato regionale di Madrid, guidato da Lorenzo Íñigo e Francisco Royano, rendeva pubblico un documento intitolato *La CNT ante la realidad política española*, nel quale si sottolineava la necessità di una «reconciliación nacional» alla luce dell'evoluzione socioeconomica del paese e dei cambiamenti dello stesso regime, che i firmatari del documento credevano fosse indirizzato verso la democrazia<sup>33</sup>. I dirigenti cenetisti madrileni avviavano quindi una trattativa con rappresentanti del sindacalismo franchista che portava nel mese di novembre a un accordo articolato in cinque punti, secondo i quali lo “sviluppo” e “perfezionamento” del sindacalismo operaio spagnolo si dovevano realizzare sulla base di un sindacato unico di affiliazione automatica, al quale sarebbe riconosciuto il diritto di sciopero<sup>34</sup>.

I cosiddetti *Cincopuntistas* non proponevano quindi l'entrismo con l'obiettivo di utilizzare le risorse del sistema per distruggerlo dall'interno come avevano fatto i comunisti, bensì una collaborazione con il sindacalismo del regime per arrivare a un'ipotetica democratizzazione sindacale. Tale impostazione portava all'isolamento dei *Cincopuntistas* dal resto delle organizzazioni democratiche<sup>35</sup>, mentre i risultati del loro infiltramento nel sindacalismo ufficiale erano modesti in confronto a quelli ottenuti dalle *Comisiones Obreras* e soprattutto diversi dal punto di vista qualitativo. Così, alle elezioni sindacali del 1966, le candidature della CNT *cincopuntista* si presentavano insieme a quelle del *Movimiento*, costituendo l'alternativa ufficiale rispetto a quelle di opposizione rappresentate dalle *Comisiones Obreras*. Il successo di queste ultime avrebbe costituito la premessa della loro messa al bando, mentre nella CNT *cincopuntista*, che aveva ottenuto un risultato inferiore alle attese<sup>36</sup>, si tendeva a una fuga in avanti, nella quale la collaborazione diventava addirittura integrazione e assimilazione nelle strutture del sindacalismo ufficiale. Gli effetti devastanti sulla militanza cenetista e sull'intera organizzazione

33. A. Herrérin López, *La CNT durante el franquismo...*, cit., pp. 266-267.

34. *Ivi*, pp. 268-271.

35. Per quanto riguarda l'UGT, alcuni settori del sindacato a Madrid e a Siviglia sarebbero, tuttavia, stati favorevoli in linea teorica alla presenza socialista alle trattative con il sindacalismo franchista, rompendo con i *Cincopuntistas* dopo la concretizzazione delle negoziazioni. Cfr. A. Mateos, *Exilio y clandestinidad...*, cit., pp. 218-219.

36. A. Herrérin López, *La CNT durante el franquismo...*, cit., p. 280. L'autore segnala che, in ogni caso, le elezioni sindacali del 1966 avevano portato per la prima volta la CNT ad avere una rappresentanza organizzata nelle cariche elettive a Barcellona, Valencia, Bilbao, Siviglia e Madrid.

della “riconciliazione” sostenuta dai *Cincopuntistas* si sarebbero mantenuti nel tempo. La «sombra del cincopuntismo», infatti, avrebbe lasciato uno strascico di polemiche che sarebbero andate oltre la fine della dittatura<sup>37</sup>. Le divisioni interne, la perdita del senso della realtà in molte frange dell’esilio e l’ambiente ostile della giovane democrazia verso la CNT, avrebbero segnato il suo declino, condannandola a un ruolo di piccolo sindacato, simile a quello di altri gruppi radicali più recenti<sup>38</sup>.

La CNT si addentrava in una sorta di vicolo cieco proprio quando si aprivano nuove prospettive per le organizzazioni sindacali, nell’ambito della conflittualità sociale e politica dell’ultimo franchismo. Le CCOO impostavano dalla loro terza assemblea generale (luglio 1968) una linea di protesta nella quale si abbandonavano le grandi prove di forza, come quelle delle giornate nazionali di protesta<sup>39</sup>, che avevano soprattutto l’effetto di agevolare la repressione<sup>40</sup>, passando all’estensione “a macchia d’olio” delle mobilitazioni, in quella che è stata considerata come una modificazione della prospettiva teorica delle CCOO sullo sciopero generale<sup>41</sup>. In questo modo, si cercava di approfittare della difficile congiuntura economica per promuovere l’estensione delle lotte dal basso, agevolando l’azione del movimento “alla luce del sole”, proprio come promuovevano i comunisti<sup>42</sup>. Il ruolo sempre più importante delle singole realtà produttive e dei loro problemi concreti nelle lotte, favoriva poi la collaborazione tra i comunisti e le tendenze rinnovatrici dei sindacalisti socialisti. Quelli baschi, guidati da Nicolás Redondo, promuovevano, infatti,

37. *Ivi*, p. 286.

38. Cfr. H.-D. Köhler, *El movimiento sindical en España. Transición democrática, Regionalismo, Modernización económica*, Madrid, Fundamentos, 1995, pp. 125-126.

39. Le giornate nazionali di protesta erano state promosse tra il 1967 e la primavera dell’anno successivo, sulla base di obiettivi rivendicativi e politici. Cfr. M. Calamai, *op. cit.*, pp. 53-55 e pp. 236-239.

40. P. Preston, *La oposición antifranquista: la larga marcha hacia la unidad*, in Id. (coord.), *España en crisis. Evolución y decadencia del régimen de Franco*, Madrid, Fondo de Cultura Económica, 1978, p. 248.

41. J. Babiano Mora, *La Política de Reconciliación Nacional...*, cit. Si veda anche: Id., *La memoria democrática: de las primeras Comisiones obreras a la Asamblea de Barcelona*, in *Comisiones Obreras. Memoria democrática, proyecto solidario. XXV aniversario de la Asamblea de Barcelona*, Madrid, Confederación Sindical de Comisiones Obreras - Fundación 1º de Mayo, 2001, p. 28.

42. All’interno delle CCOO alcuni gruppi a sinistra del PCE sostenevano la necessità del passaggio pieno del movimento alla clandestinità, criticando le strategie del PCE (accusato di riformismo). Dalla secolarizzazione e radicalizzazione di alcuni gruppi cattolici era nata nel 1969 l’Organización Revolucionaria de Trabajadores (ORT), definitasi come l’embrione di un partito marxista rivoluzionario. I suoi militanti si trovavano soprattutto a Madrid, nei Paesi Baschi e Navarra. Cfr. M. Calamai, *op. cit.*, pp. 92-95 e S.M. Ellwood, *La clase obrera bajo el régimen de Franco*, in P. Preston (coord.), *España en crisis...*, cit., p. 291.

dal 1968 la costituzione dei comitati di fabbrica, di carattere unitario, ai quali potevano partecipare anche i comunisti<sup>43</sup>. La roccaforte basca dei sindacalisti socialisti avrebbe costituito uno dei perni del rinnovamento dell'UGT, che imboccava la sua strada maestra all'XI congresso tenutosi all'estero (Tolosa, 1971)<sup>44</sup>, nel quale la direzione del sindacato passava ai membri dell'interno, mentre Nicolas Redondo diventava segretario generale<sup>45</sup>. La svolta comportava l'apertura dell'UGT verso i comunisti, che per la prima volta da decenni non erano esclusi pregiudizialmente dal sindacato socialista nella sua politica di contrapposizione al franchismo. Il sindacato socialista usciva quindi dagli stretti margini di alleanza mantenuti in precedenza, sebbene le possibilità reali di stringere accordi con i comunisti, che andassero oltre a circostanziali convergenze sulle lotte in fabbrica e le mobilitazioni popolari, fossero pressoché inesistenti<sup>46</sup>. Il rinnovamento, anche generazionale, dell'UGT, completato nel suo XII congresso all'estero (Tolosa, 1973, quindi un anno prima di quello del PSOE avvenuto nel congresso di Suresnes)<sup>47</sup>, comportava un'azione sindacale realizzata attraverso i comitati aziendali e di fabbrica, eletti dalle assemblee dei lavoratori. L'impostazione socialista costituiva una sorta di adattamento al sistema delle CCOO<sup>48</sup>, ma anche agli orientamenti prevalenti in diversi paesi europei in quei momenti. La scelta assembleare permetteva poi ai sindacalisti dell'UGT il mantenimento del loro totale rifiuto al «sindicato oficial o [a] la infiltración en éste»<sup>49</sup>. La progressiva “sindacalizzazione” del modello dell'UGT costituiva quindi la premessa della sua crescita, nell'ambito dei vasti spazi aperti al movimento sindacale democratico dalla crisi finale del franchismo. Le CCOO, dal canto loro, proseguivano la loro tattica entrista, benché la questione provocasse delle tensioni interne tra i gruppi favorevoli all'assoluta clandestinità e la maggioranza vicina al PCE, il cui esito più clamoroso avveniva nel Paese basco nel 1974, quando le sezioni più vicine alla linea del partito creavano la *Comisión Obrera Nacional de Euskadi* (CONE), mentre il resto (espressione di gruppi a sinistra del PCE, maggioritari in Guipúzcoa e Navarra) iniziava un percorso unitario che avrebbe portato nell'aprile 1975

43. A. Mateos, *Exilio y clandestinidad...*, cit., pp. 246-250.

44. La numerazione si riferisce al conteggio dei congressi tenutisi all'estero. L'ultimo avvenuto in Spagna era stato quello del 1932, corrispondente al XVII dalla fondazione dell'UGT.

45. M. Redero San Román, *op. cit.*, pp. 135-136.

46. A. Mateos, *El PSOE contra Franco...*, cit., p. 428.

47. Sui contenuti dei congressi cfr. M. Redero San Román, *op. cit.*, p. 171 e ss.

48. Ivi, p. 139.

49. *Comisión Ejecutiva de la Unión General de Trabajadores de España, Circular n. 1, Toulouse, 1 de septiembre de 1971*, ora in J. Rodríguez, N. Franco, E. Ramos, *op. cit.*, p. 149.

alla creazione della *Coordinadora de Euskadi de Comisiones obreras* (CECO)<sup>50</sup>. La scelta entrista premiava CCOO e USO nelle elezioni del 1975, alle quali presentavano candidature congiunte (le *Candidaturas unitarias y democráticas*), ottenendo ottimi risultati con un'alta affluenza dei lavoratori alle urne<sup>51</sup>, il che evidenziava il completo disfacimento dell'OSE, ormai strumento assolutamente inaffidabile per il regime.

Il rafforzamento del sindacalismo democratico era anche sostenuto da un'impennata della conflittualità dalla fine del 1975, che raggiungeva livelli mai visti in Spagna dagli anni Trenta<sup>52</sup>, nell'ambito dell'intreccio tra le dinamiche politiche in corso e le gravi difficoltà economiche del paese. Oltre alle mobilitazioni, UGT e CCOO erano pronte a uscire sempre più allo scoperto a livello organizzativo. Il sindacato socialista teneva nell'aprile 1976 a Madrid il suo XXX congresso, il primo in Spagna dopo la *Guerra civil*, nel quale veniva riaffermata la necessità di una "rottura democratica", della liquidazione immediata dell'apparato sindacale del regime, e di un modello sindacale pluralista<sup>53</sup>. Le CCOO, a loro volta, promuovevano all'Assemblea di Barcellona (luglio 1976) il loro storico concetto di "sindacalismo di nuovo tipo", mentre nei fatti pretendevano occupare il precedente spazio sindacale della CNT, anche se con un modello sindacale completamente diverso<sup>54</sup>.

I passi avanti realizzati dall'UGT e dalle CCOO nella loro configurazione futura erano paralleli a una loro prima esperienza unitaria, attraverso la *Coordinadora de Organizaciones Sindicales* (COS), costituita nel mese di luglio da CCOO, UGT e USO. La COS rappresentava un primo punto d'incontro concreto tra il sindacalismo storico e quello nuovo, e, di fatto, la raffigurazione della riconciliazione tra comunisti e socialisti. L'importanza nella configurazione della COS delle convergenze tra i soggetti sindacali attorno alla conflittualità esistente, esprimeva anche l'esistenza di dinamiche più specificamente sindacali nel tentativo di creazione

50. Cfr. P. Ibarra Güell y C. García Marroquín, *De la primavera 1956 a Lejona 1978. Comisiones Obreras de Euskadi*, in D. Ruiz (dir.), *Historia de Comisiones Obreras...*, cit., pp. 132-133. Si veda anche J.A. Pérez, *Los años del acero. La transformación del mundo laboral en el área industrial del Gran Bilbao (1958-1977). Trabajadores, convenios y conflictos*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2001, p. 370 e ss. La scissione sarebbe andata avanti fino al 1976.

51. Sulle elezioni sindacali del 1975, cfr. P. Ysàs, *Disidencia y subversión...*, cit., pp. 120-121; C. Molinero, P. Ysàs, *Productores disciplinados y minorías subversivas...*, cit., p. 248 e ss. Per le analisi dei risultati nelle singole regioni si veda D. Ruiz (dir.), *Historia de Comisiones Obreras...*, cit., *passim*.

52. A. Soto Carmona, *Conflictividad social y transición sindical*, in J. Tussell, A. Soto (eds.), *Historia de la transición, 1975-1986*, Madrid, Alianza Editorial, 1996, p. 373.

53. M. Redero San Román, *op. cit.*, p. 183 e ss.

54. A. Soto Carmona, *Comisiones obreras en la transición y consolidación democrática*, in D. Ruiz, *Historia de Comisiones Obreras...*, cit., p. 480.

ne di un soggetto unitario<sup>55</sup>. Tali dinamiche andavano oltre a quelle congiunturali della politica e dell'assestamento dei soggetti sindacali che avrebbero segnato l'effimera vita della stessa COS (il cui ruolo in ogni caso, potrebbe essere stato più importante di quello solitamente attribuito, specie nella disattivazione della conflittualità)<sup>56</sup>. Gli anni successivi, dopo il consolidamento dei rispettivi spazi sindacali, non avrebbero fatto che confermare e rafforzare questa prospettiva, in un quadro di approccio progressivo verso l'unità di azione. La caduta definitiva delle ultime pregiudiziali politiche nel sindacalismo democratico segnava quindi la via della sua definitiva normalizzazione, e della configurazione del sistema sindacale fondato su due grandi confederazioni che avrebbe caratterizzato la maggior parte<sup>57</sup> del territorio dello Stato.

55. La rilevanza delle dinamiche "sindacali", che costituiscono un collante attorno alle scelte rivendicative che controbilancia le tensioni derivate dalle divisioni politiche, è stata segnalata nel caso della Camera del lavoro di Milano nel periodo della CGIL unitaria (1945-1948). Cfr. J. Torre Santos, *Il sindacato unitario. La Camera del lavoro di Milano nel periodo dell'unità sindacale (1945-1948)*, Milano, Guerini, 2005. Gian Primo Cella, al riguardo, ha considerato tali dinamiche come momenti di avvicinamento tra culture sindacali, nei quali «si scopre che gli esseri umani rappresentati sono ben più importanti dei modelli politici o delle rappresentanze ideologiche»; G.P. Cella, *Le culture sindacali nel secolo industriale*, Seminario Firenze, 11 aprile 2007 al Centro Studi Nazionale Cisl "Cultura e consumi culturali nell'esperienza sindacale", <http://www.arpnet.it/veranoce/cella.pdf>.

56. J.A. Pérez, *op. cit.*, p. 401.

57. Nelle cosiddette nazionalità storiche, la questione nazionale sarebbe invece diventata cruciale nella conformazione della mappa sindacale e quindi nella definizione stessa del sistema sindacale. Si veda J. Torre Santos, *Sindacati e questione nazionale nella Spagna democratica*, in A. Botti (a cura di), *Le patrie degli spagnoli. Spagna democratica e questioni nazionali (1975-2005)*, Milano, Bruno Mondadori, 2007, pp. 198-223.

# HISTORIA DEL PRESENTE

Director: Abdón Mateos (UNED)

N. 11, 2008

## ***Expediente “España: la mirada desde fuera”***

Enrique Moradiellos (ed.)

Olga Novikova, *Las visiones de España en la Unión Soviética durante la guerra civil española*

Enrique Moradiellos, *Another country. Las imágenes sobre España en Gran Bretaña durante la guerra civil española*

Manuel Loff, *España en la mirada portuguesa. Ilusión, tragedia y terror*

Encarnación Lemus, *Los Estados Unidos y la imagen de la situación española en vísperas de la Transición política*

## ***Miscelánea***

Luis C. Hernando, *Buscando al militante. Consideraciones sobre el efecto de la tradición en la política del PSOE, 1954-1958*

Antonio Miguez y Fernando Molina, *José María Arizmendiarieta y Mondragón: cooperativismo cristiano y movimiento social en el franquismo (1941-1959)*

José L. Rodríguez Jiménez, *El papel de las familias en las gestiones para la liberación de los prisioneros de la División Española de Voluntarios en la URSS*

---

**Asociación Historiadores del Presente**, UNED, Historia Contemporánea/CIHDE, Senda del Rey, 7, 28040 Madrid, España; e-mail: [historiadelpresente@yahoo.es](mailto:historiadelpresente@yahoo.es); [www.historiadelpresente.com](http://www.historiadelpresente.com)